

Considerazioni su Voltaire studioso di Pietro il Grande e della Russia

Piero Venturelli
(pieroventurelli@hotmail.com)
(Università di Bologna)

In questo scritto si dedica un breve resoconto alla genesi e allo sviluppo dell'interesse di Voltaire per la figura di Pietro il Grande e per il suo immenso paese, la Russia. Voltaire consacra due opere a questi argomenti: gli Aneddoti sullo zar (1748) e la Storia di Pietro il Grande (1759-1763). In entrambi i testi, il famoso sovrano viene rappresentato come un monarca illuminato che odiava i pregiudizi e l'ignoranza, e che riuscì a innescare un veemente processo di modernizzazione che portò il popolo russo a incivilirsi, nonostante l'opposizione vigorosa delle forze conservatrici (Chiesa ortodossa, boiardi e strelizzi).

Parole-chiave: *Voltaire; Aneddoti sullo zar; Storia di Pietro il Grande; Russia*

Voltaire (1694-1778) inizia ad approfondire un po' la figura dello zar Pietro I Romanov (1672-1725), detto Pietro il Grande, nonché la geografia e il passato recente della Russia, nella seconda metà degli anni Venti del Settecento, cioè mentre sta attendendo alla *Storia di Carlo XII*. All'epoca, risulta ancora inadeguata la documentazione disponibile nel Vecchio Continente intorno all'illustre sovrano e al suo immenso paese, quindi si rivela assai ardua l'impresa di coloro che desiderano affrontare seriamente quei temi. In seguito, nel corso degli studi compiuti con l'obiettivo di perfezionare la *Storia di Carlo XII*, la cui prima edizione integrale esce nel 1731, Voltaire riserva parecchio tempo a letture concernenti la Russia e Pietro il Grande, personaggio che lo affascina sempre di più, soffermandosi – in particolar modo – sul carattere, sui viaggi, sulle idee, sulle riforme e sulle realizzazioni di quest'eminente zar. A tale scopo, l'Autore riprende in mano molti degli scritti che gli sono stati utili durante la preparazione dell'opera storica consacrata al celebre monarca svedese (1682-1718) e comincia a procurarsi un gran numero di altre fonti edite riconducibili agli argomenti di suo interesse.

Va collocata nella seconda metà degli anni Trenta una preziosa occasione che permette a Voltaire di documentarsi e riflettere con ancora maggiore accuratezza su Pietro il Grande: si tratta del suo scambio epistolare con il principe Federico di Hohenzollern (1712-1786), re di Prussia dal 1740 sotto il nome di Federico II. L'aristocratico corrispondente gli offre anche la possibilità di giovare di testimonianze di prima mano vergate da persone che conoscono bene i territori zaristi per esserci vissute. Già nell'autunno del 1737, pervengono a Voltaire risposte a sue domande inerenti alla Russia: sono state scritte da Johann Gotthilf Vockerodt (1693-1756), segretario della Corte prussiana che ha trascorso diciotto anni nell'Impero dei Romanov. Il Nostro sta nel frattempo maturando l'idea di comporre *en philosophe* un'opera storica su Pietro il Grande, per la precisione un libro dedicato al suo fondamentale ruolo di saggio legislatore che punta a civilizzare il popolo russo e che si trova a fronteggiare vigorose quanto organizzate resistenze alle riforme da lui messe in campo (basti ricordare le durissime reazioni sia di buona parte della Chiesa ortodossa, sia del corpo degli strelizzi, sia dei tanti boiardi conservatori). Diverse modifiche introdotte nell'edizione del 1739 della *Storia di Carlo XII* risentono di questi suoi recenti studi sulla Russia.

Dopo alcuni anni nei quali il suo interesse per Pietro il Grande sembra essere scemato, Voltaire torna improvvisamente a occuparsene con entusiasmo e sistematicità. Che cosa avviene? Nella primavera del 1745, in Francia, René-Louis de Voyer de Paulmy (1694-1757), marchese d'Argenson, segretario di Stato agli Affari esteri dal precedente novembre, incarica il Nostro, suo vecchio amico che da pochissimo è diventato storiografo del re (questa nomina risale al 27 marzo dello stesso anno), di vergare una lettera diplomatica destinata alla zarina Elisabetta (1709-1762), figlia di Pietro il Grande e al potere dal 1741: lo scopo di Luigi XV (1710-1774), incoronato nel 1722, e del suo ministro consiste nell'esprimere ufficialmente la viva riconoscenza per la mediazione esercitata dalla sovrana russa nel corso della Guerra di Successione Austriaca (1740-1748). Il *philosophe*, una volta stesa il 10 maggio 1745 questa lettera, sente di nuovo crescere dentro di sé il desiderio di scrivere un saggio sul più famoso degli zar. Non prima del mese successivo, Voltaire fa inviare a Elisabetta una copia di alcune delle proprie opere per vedersi facilitato l'ingresso nell'Accademia delle Scienze, fondata nel 1724 a Pietroburgo dal padre dell'imperatrice, e la informa di essere pronto a comporre un libro di carattere storico su di lui, nel caso l'idea le fosse gradita. Il Nostro non ottiene risposta, ma ciò non gli impedisce di venire accolto come membro d'onore nell'Accademia di Pietroburgo (aprile 1746), pochi giorni prima della sua ammissione all'Accademia francese (2 maggio).

In questo periodo, si moltiplicano i contatti del *philosophe* con persone che risiedono in Russia, e ciò gli consente di reperire notizie utili in vista della preparazione di un breve scritto che ha appena messo in cantiere, gli *Anecdotes sur le czar Pierre le Grand*, e che esce a Dresda nel 1748, all'interno del secondo tomo delle *Œuvres de Mr. de Voltaire* approntate dal libraio-tipografo Georg Conrad Walther (1710-1778); né questa prima edizione, né quelle immediatamente successive, né la tempestiva traduzione inglese suscitano sensibile interesse nei lettori e nei critici¹.

L'obiettivo degli *Aneddoti sullo zar* consiste nel porre in risalto, sinteticamente, le singolarità di un destino regale fuori del comune, offrendo così al pubblico europeo un ritratto di Pietro il Grande ove l'attenzione venga focalizzata soprattutto su alcuni aspetti caratterizzanti della sua forte personalità e della sua determinata azione riformatrice, il che peraltro non impedisce all'Autore di fare cenno ai principali difetti del famoso monarca. Nell'opera, quest'ultimo è presentato come l'artefice dell'inizio della fuoriuscita del suo paese da una situazione assai arretrata. A dire la verità, Voltaire accentua lo stato di barbarie generalizzato esistente sia prima che Pietro il Grande salisse al trono sia intorno a lui una volta che egli ebbe preso il potere, in modo che l'intervento civilizzatore dell'insigne zar possa spiccare ancora di più agli occhi del lettore. Inoltre, il *philosophe* offre una visione in parte idealizzata degli esiti delle riforme imposte da tale sovrano e, dunque, degli effettivi benefici sulle condizioni del suo popolo. Non solo: il volontarismo di Pietro il Grande descritto negli *Aneddoti sullo zar* viene esplicitamente a costituire una sorta di modello per chi, ai giorni di Voltaire, governa la Francia.

Alla metà del Settecento, il processo di civilizzazione innescato con impeto e caparbia dal celebre sovrano è ancora in corso grazie al contributo degli zar e – in special modo – delle zarine successivi, i quali si sono tutti posti nel suo stesso alveo riformatore. Già agli esordi, come non manca di mettere in evidenza Voltaire, quest'orientamento verso la modernizzazione costò moltissimo al popolo russo. Peraltro, fu anche Pietro il Grande a pagarne pesantemente in prima persona le conseguenze, poiché egli giunse a fare istruire un processo contro il figlio maggiore Alessio (1690-1718), del tutto avverso alla politica paterna, il quale morì poco prima di essere sottoposto alla pena capitale.

¹ L'editio princeps si trova nelle *Œuvres de Mr. de Voltaire*, 10 tt., A Dresde, Chez George Conrad Walther, 1748-1754, t. II (1748), pp. 242-286. Da lì a poco tempo, il testo vede la luce qui: «Mercure de France», vol. II, giugno 1750, pp. 12-35; «Le Nouveau magasin français», vol. I, giugno 1750, pp. 232-238; «L'Abeille de Parnasse», vol. II, 15 e 22 agosto 1750, rispettivamente pp. 283-290 e pp. 291-298; *Œuvres de M. de Voltaire*, 11 tt., [Paris, Michel Lambert,] 1751, vol. IX, pp. 281-303. La prima traduzione inglese risale al luglio 1750: *Anecdotes concerning Peter the Great*, «The Gentleman's Magazine», vol. XX, pp. 297-303. Per un quarto di secolo, poi, il *philosophe* collabora a diverse edizioni dell'opera (la quale viene sempre inserita in raccolte di suoi scritti) e non manca ogni volta di modificarla in vari punti; l'ultima impressione da lui ritoccata è quella inclusa nelle *Œuvres de Mr. de Voltaire*, 40 tt., [Genève, Cramer-Bardin,] 1775, t. XXI, pp. 14-29.

Gli *Aneddoti sullo zar* sono, nel complesso, un'opera solo parzialmente riuscita. Tra i suoi limiti più significativi, figurano numerose inesattezze, notevoli carenze nell'illustrazione delle principali riforme attuate da Pietro il Grande e vari giudizi azzardati e discutibili. In buona parte, ciò dipende tanto dalle insufficienti e talvolta contraddittorie informazioni in possesso dell'Autore su determinati temi quanto dalla sua tendenza alla semplificazione espositiva al cospetto di quello che, nell'ottica voltairiana, è l'insopportabile pedantismo delle fonti.

Publicato questo piccolo saggio, il Nostro continua a darsi parecchio da fare per ottenere libri, memorie manoscritte e carte geografiche riguardanti la Russia, non disdegnando – a tale scopo – d'incrementare i legami con dotti che risiedono nell'Impero zarista e con diplomatici. Trascorsi pochi anni, però, il suo fervore diminuisce gradualmente, arrivando quasi a spegnersi. Sennonché, a un certo punto si verifica un colpo di scena: nel 1757 Ivan Ivanovič Šuvalov (1727-1797) – nobiluomo di cultura cosmopolita, amante della Francia e nuovo favorito dell'imperatrice Elisabetta – gli chiede di scrivere un'opera su Pietro il Grande e gli offre la possibilità di soggiornare a Pietroburgo, sede della Corte zarista, in modo che il *philosophe* possa applicarsi con più agio al suo lavoro. Voltaire accetta di comporre il libro; ma, siccome egli preferisce non recarsi sulle rive della Neva, Šuvalov s'impegna a inviargli tutta la documentazione necessaria a *Les Délices* (villetta ginevrina che è la residenza principale dell'Autore dal 1755 al 1760). Durante la preparazione di tale opera, risulta fitto il carteggio tra il Nostro e il nobiluomo russo. Sollecitati da quest'ultimo, alcuni eruditi attivi nei domini dei Romanov predispongono per Voltaire diversi materiali che, tuttavia, riportano informazioni non sempre collimanti le une con le altre. Anche a causa dell'esigenza di tradurre in francese molte delle memorie manoscritte, tale documentazione arriva al *philosophe* con una certa lentezza, fenomeno che determina il suo crescente disappunto.

Al pari che negli *Aneddoti sullo zar*, l'obiettivo di Voltaire consiste nel comporre un'opera capace di mettere in adeguato risalto il ruolo di Pietro I come riformatore, un sovrano che – in pochi anni – riuscì ad avviare quel cammino verso la modernizzazione che è stato continuato dai suoi successori e che, secondo il Nostro, ha ormai reso la Russia – sotto differenti aspetti – simile ai paesi europei più avanzati.

A mano a mano che la stesura del libro procede, l'Autore spedisce a Pietroburgo le sue pagine manoscritte; dopo averle esaminate, alcuni dotti russi gli fanno pervenire critiche sul suo metodo generale, nonché correzioni e suggerimenti di varia natura. Nello stesso tempo, egli invia alla capitale zarista domande su singoli aspetti che gli appaiono poco chiari. In certi casi, Voltaire non tiene conto dei consigli e dei rilievi provenienti dalla Russia: per esempio, rimane sempre sordo all'esortazione di adottare un'ortografia meno "occidentale" di quella che gli è consueta. I suoi interlocutori di Pietroburgo tornano più volte su quest'ultimo punto, specie dopo l'uscita del primo tomo dell'opera, ma egli non cede, ripetendo di avere in mente lettori francesi oppure che intendono il francese (il quale, ormai da decenni, costituisce la principale lingua della cultura, con il latino, in Europa), per nulla avvezzi a un'ortografia che risulti frutto di una traslitterazione puntuale – o, in alternativa, che sia adatta a un pubblico germanofono – dal cirillico².

Il primo tomo dell'*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand* esce in ottomila copie a Ginevra, per i tipi di Gabriel Cramer (1723-1793) e del fratello Philibert (1727-1779), nell'autunno del 1759; il racconto termina con la descrizione della battaglia di Poltava e delle sue immediate conseguenze. Voltaire è soddisfatto di questa sua pubblicazione, e ne recapita esemplari a diversi corrispondenti e pure alla Corte dei Romanov. In segno di gratitudine, l'imperatrice Elisabetta decide di spedirgli un proprio ritratto guarnito di diamanti, ma il pacchetto che lo racchiude non arriva a destinazione.

² Documenta bene tale ferma presa di posizione, ad esempio, la missiva che il *philosophe* indirizzò da Ferney l'11 giugno 1761 a Šuvalov e che venne stampata per la prima volta solo postuma, nel 1784, all'interno del tomo LVII (pp. 130-135) delle *Ceuvres complètes de Voltaire*, 70 tt., [Kehl,] Imprimerie de la Société Littéraire-Typographique, 1784-1789.

Presso la Corte zarista, parecchi gentiluomini non celano la loro scontentezza nei riguardi di questa parte iniziale dell'opera. Alcuni eruditi russi mandano a Voltaire annotazioni critiche, che egli accoglie con vivissima irritazione: a suo avviso, infatti, si tratta quasi sempre o di dettagli o di rilievi capziosi, dunque di osservazioni tese perlopiù a sminuire i frutti dell'enorme impegno da lui profuso per scrivere quel volume.

Dopo l'uscita del primo tomo, l'Autore attende con impegno diuturno alla preparazione del secondo. Nel frattempo, continuano a giungergli memorie e altri materiali dalla Russia, ma – ancora una volta – con ritmi da lui considerati troppo lenti; egli non manca di servirsi di quella documentazione anche per approntare alcune modifiche nel testo del volume già pubblicato.

Il secondo e ultimo tomo dell'*Histoire de l'empire de Russie sous Pierre le Grand* vede la luce nel 1763 (molto probabilmente alla fine di gennaio), di nuovo a Ginevra dai Cramer; la sua distribuzione comincia in aprile. L'imperatrice russa Caterina II (1729-1796), incoronata l'anno precedente, accoglie con riconoscenza questa seconda parte dell'opera.

Anche se i due tomi che compongono la *Storia di Pietro il Grande* mostrano come l'esaltazione dell'attività di tale sovrano superi in grado l'idealizzazione che della sua politica riformatrice è contenuta negli *Aneddoti sullo zar*, Voltaire fa altresì trasparire in quelle pagine una certa indipendenza di giudizio rispetto alle proprie fonti e, per di più, risulta pressoché immune da ogni eventuale inclinazione cortigiana. Oltre a queste caratteristiche, nella *Storia di Pietro il Grande* è possibile riscontrarne altre di cospicua rilevanza; considerate tutte insieme, esse rendono l'opera qualitativamente assai superiore alle esistenti compilazioni apologetiche sul tema: si va dallo stile vivace e incisivo al gusto per l'aneddoto, dalla capacità di sintesi alla ricchezza di informazioni.

Nel libro, i dati puramente biografici del famoso zar appaiono limitati allo stretto necessario, in quanto a interessare a Voltaire è soprattutto il ruolo pubblico ricoperto da tale potente personaggio. L'Autore, che lo valuta il più prodigioso dei sovrani moderni (se non il più straordinario uomo di ogni tempo), raffigura Pietro il Grande come una persona rozza e ignorante, ma dotata della tenace volontà sia di porre rimedio alla propria poco invidiabile condizione di partenza sia di trasformare profondamente la società e l'economia del proprio paese. Questo zar fu – insieme – imperatore, viaggiatore, conquistatore, diplomatico, legislatore e riformatore; lo si vide sempre attivo e onnipotente, energico e risoluto, e ciò offrì innumerevoli esempi positivi al popolo russo, il quale si mise anch'esso in movimento. Sotto il governo di Pietro il Grande, il merito individuale venne premiato molto più spesso di prima: la gerarchia fondata sulla nascita, infatti, cedette il passo dinanzi a quella fondata sui servizi resi allo Stato, cosicché la nobiltà finì di costituire una classe chiusa e lo spirito di emulazione poté dare buoni frutti alla collettività. In un simile contesto, fra l'altro, si spiega bene la scelta compiuta da tale sovrano di fare affluire nei suoi territori, senza tener conto della nazionalità e della religione di ognuno, parecchi scienziati, ingegneri, artisti e artigiani, vale a dire specialisti in possesso di saperi "utili", cioè funzionali – se ben orientati – a rendere più civile, ricca e bella la Russia.

Con mente aperta e bramosa d'istruirsi, stimolato a dare forma a cose importanti e nemico degli antichi pregiudizi diffusi nei suoi domini, l'eminente zar impose ai sudditi un nuovo modo di vivere, nuove istituzioni e una nuova capitale (Pietroburgo, città che egli fece costruire dal nulla a partire dal 1703); inoltre, progettò e fece realizzare nuove vie di comunicazione, nuovi porti, nuovi commerci ecc. In questo sovrano, pertanto, Voltaire addita l'autentico fondatore della Russia moderna: il riformismo autoritario di cui si rese protagonista tale monarca ebbe successo e strappò il suo paese dalla barbarie, dalla superstizione e dall'inerzia, facendolo anche per la prima volta entrare – a pieno titolo – sulla scena politica europea. Secondo il *philosophe*, il caso da lui esaminato dimostra con nitidezza come una nazione riesca a imboccare l'ardua strada dell'incivilimento solo se è governata da una persona saggia e lungimirante che non risparmi sforzi a favore dei suoi sudditi. In effetti, Voltaire ritiene che al mondo non si sia mai vista una collettività dotata di virtù rigeneratrici in grado di sottrarla autonomamente dalla barbarie: un popolo, dunque, può svilupparsi esclusivamente grazie al contributo di un grande sovrano collocato alla testa della sua gente.

Nell'opera, si mette spesso in risalto come il proprio paese fosse la prima preoccupazione dell'imperatore russo. Questi non esitò a subordinargli lo stesso amore paterno: al pari che negli *Aneddoti sullo zar*, nonostante la severità del monarca appaia nella *Storia di Pietro il Grande* meno giustificata, il *philosophe* sottolinea che Alessio venne sacrificato agli interessi della nazione, in modo da scongiurare il rischio esiziale che tutte le opere del padre finissero un giorno con l'essere distrutte dal figlio maggiore, manifestamente troppo legato al clero e alle superstizioni; una volta salito al trono, egli avrebbe con ogni probabilità fatto ripiombare la Russia nella condizione di barbarie dalla quale era stata tolta con enorme fatica. Nel libro voltairiano, peraltro, è considerevole lo spazio riservato alla tragica vicenda dello zarevič.

L'opera ottiene in tempi rapidi una buona diffusione internazionale e, durante la vita dell'Autore, arriva a contare sia una ventina di edizioni (numerose quelle pirata) in francese sia traduzioni in diverse lingue europee, anche se risulta ben lungi dal ricevere la stessa entusiastica accoglienza della *Storia di Carlo XII*: infatti, sovente la si reputa poco più che un corollario di quest'ultima e, d'altronde, sono parecchi coloro che la giudicano assai al di sotto delle capacità e della fama del patriarca di Ferney. Egli porta per anni i segni del parziale insuccesso della *Storia di Pietro il Grande*, come prova – ad esempio – un emblematico passo di *L'uomo da quaranta scudi*, uno dei suoi più celebri *contes philosophiques*, pubblicato all'inizio del 1768³. A ogni modo, quest'opera sull'illustre zar è rifinita da Voltaire in differenti circostanze e molti autori (non solo francesi) la utilizzano quale basilare fonte di informazioni sulla Russia, fatto del resto limpidamente dimostrato pure dalla sua robusta "presenza" nell'*Encyclopédie*, specie in alcune delle voci vergate da Louis de Jaucourt (1704-1779).

³ Nel § XV (l'ultimo) di *L'uomo di quaranta scudi* (in Voltaire, *Scritti politici*, a cura di R. Fubini, Torino, Utet, 1978, pp. 671-746), il protagonista osserva che, durante una cena fra uomini di riguardo e «tre dame di spirito» (p. 739), «[c]i si chiese perché si preferiva leggere la storia di Carlo XII, che ha passato la vita a distruggere, piuttosto che quella di Pietro il Grande, che ha consumato la sua a creare. Concludemmo che la debolezza e la futilità sono la ragione di questa preferenza; che Carlo XII fu il Don Chisciotte del Nord, e che Pietro il Grande ne fu il Solone; che gli spiriti superficiali preferiscono l'eroismo alle grandi vedute di un legislatore; che i particolari della fondazione di una città piacciono meno della temerarietà di un uomo che sfida diecimila Turchi con i suoi soli domestici; e che infine la maggior parte degli uomini preferiscono divertirsi piuttosto che istruirsi» (p. 744).